

trario gradevoli. Guardate le ricchezze di cui ha riempito Salomone.

Ma sapete chi è per Leon Bloy il ricco cattivo? « Colui che dà, perchè guasta il mestiere ». Ha anche la ricchezza il suo mistero. « Si è scritto molto su l'argent. I politici, gli economisti, i moralisti. Gli psicologi e i mistagogici vi si sono esauriti. Ma io non trovo alcuno fra loro che abbia giammai espresso la sensazione di mistero che sprigiona questa parola spaventevole ». Lui, sì, l'ha sentito il mistero, lui che, povero e solo, dopo una vita terribile e dopo la sua opera grandiosa segna con meravigliosa tenacia la sua via davanti « ai suoi pensieri in esilio in una grande colonna di silenzio; qualche volta levando in alto la sua figura di monaco guerriero sempre tutto attendendo da Dio e niente dagli uomini. Perchè? « Io preparo o io sogno dei bei libri, come il pomo fa le sue mele senza sapere se li leggeranno nè chi li leggerà, ma parmi di compiere così il mio destino ».

Strano destino cotesto d'un uomo che in venti anni da che lavora per gli altri, avendo prodigato le sue proprie dolorose esperienze spirituali in effusione di sincerità inusitata, mentre attorno a lui i facili mercanti della penna e del sapere arricchiscono per due smorfie letterarie che hanno la sfacciataggine di ripetere ad ogni svolto di via o per un sorriso che essi porgano identico a quante donne l'incontrano — siano esse per bene o meretrici — non ha trovato un uomo che gli dia un soldo nè un amico che gli dica: bravo.

Di fronte alla sua sdegnosità c'è molto da imparare e da ammirare. Impallidiscono al confronto dell'opera sua tutte le infinite diatribe della demagogia improvvisata contro la invadenza del capitale e le prepotenze dei ricchi di cui ci han riempito la testa e le tasche... a un soldo per fascicolo: nella guerra che da più di mezzo secolo s'è mossa alla ricchezza e che anche ne lascia vana e inconcludente meschinità pare s'avvii a passare alla storia per non restare che un inutile ricordo, fra le figure piccine che oggi ancora si litigano ciò che ieri fingevano di combattere, ha ben diritto egli solo d'alzarsi povero, ricco però d'infinita grandezza spirituale, a lanciare ancora sincera, sdegnosa, sicura come una freccia infuocata che fenda l'aria dove non è che la contamina, la sua parola: *J'accuse*. Perchè la sua parola è figlia d'un convincimento intensamente vissuto, grido d'angoscia d'una umanità sofferente. Sollievo e speranza per quelle anime che la vita ha ferito, ma che amano « la Bontà e la Giustizia fino a morire ».

Paradossale? Sì, come lo è pel nostro piccolo mondo materialistico e positivisticò ogni voce dell'Assoluto. « Avete notato l'odio infinito, l'odio tragico e sovrumano, intraducibile anche in lingua cartaginese, al quale l'umanità generosa rimunerà ogni promulgatore dell'Assoluto? La vipera nera si volge con furore tosto che passa la palla di fuoco in cui è condensato il tuono!...

Se qualche bagliore d'Assoluto si manifesta non importa da chi o a proposito di che, le selci e i pezzi di marmo di cui ogni anima umana è pavesata insorgeranno contro il povero mortale così ferocemente eletto dal Signore per portare sul nostro letame questo nefasto raggio morente del settimo cielo ».

E' questo spirito di profeta e d'apostolo, il quale attraverso ad un'anima profondamente credente passa come una missione superiore, che forma di Leon Bloy il suo intimo martirio e il suo miglior trionfo ad un tempo. Perchè può quasi dirsi che la sua propria personalità di scrittore sia da esso stata annullata e superata. « Persuadetevi che io sono esattamente cristiano povero ed umiliato e nulla più. E' piaciuto a Dio di rivestirmi di letteratura e d'arte a tal punto che mi convenne di restare quasi un vecchio prima che potessi riconoscere la mia anima triste sotto questo travestimento ».

La sua fortuna letteraria perciò egli s'e l'è spezzata da sè stesso prima che gli altri fingessero di non accorgersi di lui. Che gli restava più altro da desiderare dagli uomini poichè alla ricchezza aveva rinunciato e la letteratura gli pareva un difficile ingombro per la propria liberazione spirituale? Qualche cosa di meno o di più: che alcuno gli facesse l'elemosina di sè stesso pregando per lui, confessasse i suoi peccati, facesse penitenza e si comunicasse per lui, piangesse d'amore davanti ad un altare senz'arte ricordandosi di lui. Chi ha fatto, ad eccezione di qualche raro infelice, tutto questo, egli si domanda in un punto?

Ma chi l'ha compreso pienamente questo nemico accerrimo dell'oro e della ricchezza che nella *Salut par les Juifs* ha spezzato una lancia contro l'antisemitismo? Assistendo alla commedia giuocata nel nome della giustizia a danno di persone per lo meno innocue per gl'interessi d'un partito senza alte finalità — s'era ai tempi del processo Dreifus, — il Bloy ha parole fiere di rampogna per l'indegno mercato che i preti del suo paese facevano di loro coscienze sacerdotali. Non avevano capito che la ragione per cui i Giudei sono in gran parte depositari della ricchezza è infinitamente più profonda. « L'esegesi biblica ha rivelato questa particolarità notevole che, nei libri sacri, la parola *Argent* è sinonimo e figurativo della parola vivente di Dio. Di qui la conseguenza che i Giudei, depositari antichi di questa parola, che essi hanno finito col crocifiggere, ne hanno ritenuto — dopo il loro decadimento — il simulacro per compiere il loro destino e non errare senza vocazione sulla terra. In virtù d'un decreto divino essi possederebbero la maggior parte dei beni di questo mondo... Come del loro Dio, così del suo simulacro essi faranno: lo crocifiggeranno. E crocifiggere la ricchezza si è esaltarla sulla potenza come un ladro, metterla in alto, isolarla dal povero di cui è precisamente la sostanza ». Così il ricco per ignominia macchia la ricchezza, l'Ebreo per la maledizione di Dio la confisca. E il povero? Che attenda con desiderio infinito « l'Indignazione di Dio ». Perché questo uomo così violento nei suoi odî e così forte nei suoi amori, questo terribile Leon Bloy non è mai un demagogo od un sobillatore. La confessione che in *La Femme pauvre* egli fa emettere nell'agonia la ideale sua fanciulla Clotilde, la vuole scritta sotto la vita d'ognuno! « Io sono perfettamente felice. Non s'entra nel Paradiso, domani nè dopo domani, nè fra dieci anni, vi si entra oggi, quando s'è poveri e crocifissi ».

FULVIO FLAMMA.